

Abnormal

by *Francesca Cavallo*

[Curator / London]

Abnormal propone una riflessione sulla deformità intesa come uno scherzo ottico di cui la natura si serve per vincere la sua banalità. Deformità che, grazie all'artificio, sostituisce al brutto la sua auto-compiaciuta, beffarda stravaganza. Deformità meravigliosa che, paradossalmente, sopraggiunge alla più disperata ricerca dell'armonia.

Nell'ossimoro di Bernardo di Chiaravalle *deformis formitas at formosa deformitas* è racchiusa la duplice interpretazione di una bellezza così smisurata da essere deforme e di una disarmonia che finisce con l'apparire meravigliosa. Nella sua ostinata ricerca della perfezione, lo scultore H.C.Andersen, cui è dedicato lo spazio espositivo, agli inizi del 900' fondeva nelle sue opere le parti migliori prese da diversi modelli. Virtuosa ma sproporzionata, la sua arte appariva una *deformis formositas* in un momento in cui la comparsa delle avanguardie portava già verso una nuova ricerca sui contenuti. All'estremo opposto Chiba, agisce sulla formosa *deformitas* in un contesto in cui l'arte fagocita il brutto per restituirlo in una forma digeribile.

La poetica di Daniela D'Avino in arte Chiba, si nutre delle manifestazioni più assurde e paradossali, incontrando un senso proprio nella giocosa, ma radicale esasperazione di tutto ciò che le passa per la vista. Ricombina e fonde gli scarti con operazioni pseudo-chirurgiche che danno vita ad artifici tridimensionali, fatti di colori accattivanti e humor nero.

Il suo studio somiglia a quello di uno scienziato pazzo, che cataloga tutti gli elementi della sua biologia surrealista in cassette e scatole trasparenti per conserve: parti di giocattoli e fantomatiche pozioni, imitazioni verosimili di materie organiche e cibi sintetici che sembrano venuti fuori da un supermercato post-atomico. Aria fritta, estratto di vertigine, ormoni del lamento e acido tattico, sono solo alcuni fra gli OGM (organismi geneticamente meravigliati).

La verosimiglianza di queste creazioni oltrepassa la soglia del riconoscibile, sorprendendo l'occhio con piccole imperfezioni in oggetti apparentemente normali, questi nascono con l'obiettivo di ironizzare sul senso comune della perfezione e sul concetto di normalità. Come nella serie dei Freaks, lavori ottenuti ricombinando parti di pupazzetti gommosi e colorati, confondibili, da uno sguardo distratto, con dei comunissimi giocattoli. Il suo lavoro nasce quindi da un'analisi percettiva che non vuole essere rivelatrice, ma semplicemente manifestare un approccio ludico e dissacrante del possibile.

Questi bizzarri personaggi, che ricordano i grilli della numismatica classica tanto cari anche a Bosch, sono un esercito che si arricchisce da ormai da alcuni anni.

Il passaggio da questi piccoli personaggi a dei giocattoli affetti da gigantismo è avvenuto in occasione dell'incontro con il Museo Andersen e con la singolare figura del suo creatore.

Nascono così **Hendrik, Alice e Hieronymus**, enormi sculture in polistirolo e lattice, omaggio ai "giganti" mai usciti dallo studio dello scultore. tre personaggi in cerca di fuga, costretti nello spazio dalle loro stesse, ingombranti dimensioni e metaforicamente imprigionati nella loro ineluttabile condizione di esseri irreali, e quindi incapaci di sconfinare nella realtà.

All'ingresso subito sotto l'arco che separa i due saloni la coda di **Hendrik** si protende sinuosa in direzione dell'uscita tentando la fuga dalla drammaticità della sua condizione, **Alice** come un elefante in una stanza è troppo grande per poter passare attraverso la porta, e **Hieronymus** è un pesce fuor d'acqua che guarda minaccioso dalla finestra del bagno.

Queste abnormi creature, frutto di ricombinazioni fanta-genetiche, riassumono azioni sul punto di essere compiute condensando nella difformità delle loro parti, le proprie ridicole affezioni. Si relazionano con lo spazio in maniera dirompente, accentuandone l'aspetto claustrofobico, ma allo stesso tempo sdrammatizzandone le caratteristiche estetiche. L'idea dello sconfinamento latente è espressa da un'idea di conflitto che, se pur giocoso e sdrammatizzato, trapela dalla loro relazione con lo spazio.

Sfidando ogni estetica canonica, protagoniste di una dimensione che si impone allo sguardo, mostrano una mostruosità beffarda e meravigliosa che rivendica il proprio diritto all'esistenza.